

KS. RYSZARD SELEJDAK

**FONDAZIONE BIBLICA DEL MINISTERO
DEL DIACONATO PERMANENTE**

Scriptural Basis for the Ministry of the Permanent Diaconate

Al fine di focalizzare il titolo di questo articolo “la fondazione biblica del ministero del diaconato permanente” è indispensabile precisare un aspetto: i dati messi in luce dagli studi biblici necessitano di essere completati da quelli storici, specialmente patristici. Infatti, solo, una *trattazione interdisciplinare* della questione consente di pervenire realmente a una “fondazione” del diaconato permanente, di cui la Chiesa cattolica sente il bisogno dopo che il Concilio Vaticano II ha deciso di ripristinarlo come grado proprio¹ e il Papa Paolo VI ha reso operativa la decisione².

¹ Cfr. Sacrosanctum Concilium Oecumenicum Vaticanum II, Constitutio dogmatica de Ecclesia *Lumen gentium*, 21.11.1964, n. 29, AAS 57 (1965), p. 36; Decretum de activitate missionali Ecclesiae *Ad gentes divinitus*, 7.12.1965, n. 36, AAS 58 (1966), pp. 966-967; G. Colombo, *La discussione sul ripristino del diaconato permanente al Vaticano II. La teologia*, La Scuola Cattolica 124 (1996), pp. 627-650; Id., *Quale diacono in quale Chiesa*, La Scuola Cattolica 120 (1992), pp. 299-314; J.M. Guzmán González, *El diaconado en “Lumen gentium*, 29, Roma 1996; M. Hauke, *Das spezifische Profil del Diakonates*, Forum Katholische Theologie 17 (2001), pp. 81-127; P. Małek, *Odnowiona struktura posługi diakona w świetle pasterskiej władzy biskupa i prezbitera według nauki Soboru Watykańskiego II*, Kraków 2008, p. 6; R. Selejda, *Zarys historyczny diakonatu stałego*, Częstochowa 1998, pp. 28-29; Id., *Diakonat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, Częstochowa 2002, pp. 113-116; Id., *Tożsamość, duchowość, formacja i posługa diakonów stałych*, Częstochowa 2003, pp. 7-8; Id., *Diakonat stały w świetle dokumentów Soboru Watykańskiego II, posoborowego Urzędu Nauczycielskiego Kościoła i narodowych «Rationes institutionis diaconorum permanentium»*, Warszawa 2010, p. 17.

² Cfr. Paolo VI, *Litterae apostolicae motu proprio datae Sacrum diaconatus ordinem*, 18.06.1967, AAS 59 (1967), pp. 697-704; Id., *Litterae apostolicae motu proprio datae Ad pascendum*, 15.08.1972, AAS 64 (1972), pp. 534-540.

1. Breve *status quaestionis* esegetico

Lo *status quaestionis* dettagliato, già è stato delineato nel documento sul diaconato steso nel 2003 dalla Commissione Teologica Internazionale³, occorre qui, invece, precisare la prospettiva esegetica. A tale riguardo esiste una documentazione neotestamentaria scarsa, discontinua e non sempre convergente con il successivo sviluppo teologico e ministeriale del diaconato⁴. I biblisti odierni, infatti, si sono limitati a riproporre gli esiti delle indagini degli anni Trenta del secolo scorso, come quelle degli esegeti protestanti Wilhelm Brandt⁵ e Hermann Wolfgang Beyer⁶. Le ricerche di questi studiosi individuavano il significato fondamentale della *diakonía* nel campo semantico nel “servizio delle mense” e, più ampiamente, nel servizio caritativo. Sottolineando che i termini *diakoneîn*, *diakonía* e *diákonos* avevano un significato peculiarmente cristiano, essi ne coglievano in modo riduttivo gli aspetti di un umile servizio del prossimo, ma finivano per trascurare qualsiasi riferimento all’ autorità, che pure è implicata in un servizio ecclesiale di questo tipo⁷.

L’esito principale di tali indagini lessicografiche, porta alla constatazione che nell’Antico Testamento secondo i Settanta i termini *diakoneîn*, *diakonía* e *diákonos* siano poco frequenti⁸. È dunque verosimile che anche per questo loro scarso utilizzo gli autori del

³ Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, La Civiltà Cattolica 154 (2003), pp. 253-336.

⁴ Cfr. G. Bellia, *Il diaconato permanente alle origini della Chiesa*, Seminarium 48 (2008) 4, pp. 649-686.

⁵ Cfr. W.H.G. Brandt, *Dienst und Dienen im Neuen Testament* (Neutestamentliche Forschungen; Reihe 2: Untersuchungen zum Kirechenproblem des Urchristentums 5), Gütersloh 1931.

⁶ Cfr. H.W. Beyer, *diakonéo*, *diakonía*, *diákonos*, in: *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, ed. G. Kittel – G. Friedrich, Stuttgart 1935, vol. II, pp. 81-93.

⁷ Cfr. E. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997, pp. 41-42.

⁸ Nella Settanta il verbo *diakoneîn* è assente, mentre il sostantivo *diakonía* compare per 3 volte. Piuttosto significative sono alcune delle 7 ricorrenze del sostantivo *diákonos*, nel senso che in Est 1, 10; 2, 3; 6,3.5 il termine al plurale indica i sette eunuchi a servizio del re Assuero.

Nuovo Testamento abbiano utilizzato in senso cristologico e ecclesio-logico il verbo *diakoneîn* (“servire”), il sostantivo *diakonía* (“servizio” o “ministero”) – e il sostantivo *diákonos*, che designa un “servo” in senso generico, ma anche nel senso di “porta-parola” o “emissario”⁹. Già da indagini di questo tipo risultava la rilevanza di due passi del Nuovo Testamento, cioè Fil 1,1 e 1 Tm 3, 8.12¹⁰, in cui i *diákonoi* sono menzionati accanto agli *epískopoi*.

Questa menzione dei *diákonoi* in Fil e in 1 Tm diventa più significativa alla luce della Volgata e delle altre antiche versioni latine: soltanto in questi due passi neotestamentari il termine *diákonos* è traslitterato in latino con *diaconus*, mentre in tutte le altre ricorrenze è tradotto *minister*¹¹. Pare dunque che nei due passi in questione *diákonos* non fosse inteso dai Padri latini in senso lato – cioè “servo” –, ma in senso specifico – ossia appunto “diacono”.

A questo punto, si tratta di determinare l’identità e le funzioni di questi *diákonoi* della Chiesa delle origini. Gli studi dei biblisti Dieter Georgi¹² e John Neil Collins¹³ hanno consentito d’integrare le ricerche acquisite anni fa. Specialmente quest’ultimo ha approfondito, alla luce della letteratura greca profana, lo studio del campo semantico della *diakonía* negli scritti del Nuovo Testamento e della patristica più antica. Ha messo così in luce che esso ha per significato principale non tanto il “servizio a tavola” né, più in genere, l’umile servizio del prossimo, senza alcun esercizio d’autorità¹⁴, quanto piuttosto una serie

⁹ Nel Nuovo Testamento si trovano 36 ricorrenze del verbo *diakoneîn*, 33 del sostantivo *diakonía* e 29 del sostantivo *diákonos*.

¹⁰ Nella Prima Lettera a Timoteo il sostantivo *diákonos* compare una terza volta in 4, 6, ma come titolo piuttosto generico – “servo di Gesù Cristo” – attribuito a Timoteo.

¹¹ Anche in Rm 16, 1, in cui la cristiana Febe è denominata “*diákonos*” della Chiesa che è in Cencre, il sostantivo *diákonos* (ovviamente inteso al femminile) è tradotto “*quae est in ministerio*”.

¹² Cfr. D. Georgi, *Die Gegner des Paulus im 2. Korintherbrief. Studien zur religiösen Propaganda in der Spätantike*, Neukirchen-Vluyn 1964, pp. 31-38.

¹³ Cfr. J.N. Collins, *Diakonía. Re-interpreting the Ancient Sources*, New York-Oxford 1990.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 5-45.

di funzioni onorevoli di carattere intermediario sotto l'autorità di un altro¹⁵. Più esattamente – ha concluso Collins –, nella Chiesa primitiva “la designazione di «diacono» non deriva dal servizio a tavola, ma dal servizio a una persona. Questa persona non è il bisognoso o la comunità, ma l'*epískopos*, di cui il diacono è «ministro»”¹⁶.

2. Fondamento, prospettiva e trasmissione della *diakonia*

2.1. Fondamento cristologico della *diakonia*

La *diakonía* non è altro che la dinamica di fondo della vita di Cristo: il Figlio di Dio diventato uomo, si è fatto servo degli uomini¹⁷ e, “beneficando e risanando tutti quelli che erano sotto il dominio del diavolo”¹⁸, ha rivelato loro il volto sempre e soltanto buono del Dio-Abbà¹⁹. A spingere Cristo a vivere da servo degli uomini è stato il desiderio di uniformarsi radicalmente alla volontà salvifica universale di Dio, anche se va precisato che Cristo ha obbedito al Padre non tanto da servo²⁰, quanto piuttosto da Figlio²¹, perché ha fatto propria la volontà divina²². Comunque, per compiere la missione ricevuta dal Padre di portare tutti gli uomini dalla situazione peccaminosa in cui erano decaduti alla salvezza gloriosa dei figli di Dio²³, Cristo, “non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo”²⁴.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 193-194; 253-263; 335-337.

¹⁶ *Ibidem*, p. 337.

¹⁷ Cfr. Mt 26, 28; Mc 10, 45; Lc 22, 27.

¹⁸ At 10, 38.

¹⁹ Cfr. Mc 14, 36; Rm 8, 15; Gal 4, 6.

²⁰ Cfr. Mt 12, 18; At 4, 30.

²¹ Cfr. Gv 5, 19, 36; 12, 49; 14, 31.

²² Cfr. Mt 26, 39.42.44; Mc 14, 36; Lc 2, 49; Gv 4, 34; 9, 31; 12, 49; 14, 31; Eb 5, 8; 10, 7.9.

²³ Cf. Gv 6, 40; Gal 1, 4; Eb 2, 10; Rm 8, 28-30.

²⁴ Fil 2, 6-7.

2.2. Prospettiva ecclesiologicala della *diakonia*

Di conseguenza, la Chiesa, in quanto strumento privilegiato del Cristo Risorto per continuare la sua missione salvifica universale nella storia, si fa anch'essa serva sia di Dio che degli uomini. In modo permanente spinta dallo Spirito a conformarsi a Cristo “diacono”, la Chiesa è chiamata a vivere in maniera “diaconale”.

In questa prospettiva si collocano i ministeri della Chiesa²⁵, come tutte le altre attività ecclesiali²⁶. Animati dall'unico Spirito d'amore, tutti i cristiani partecipano, secondo la specificità dei propri ministeri o attività, allo stile di servizio che ha contraddistinto la vita di Cristo²⁷. Viceversa, non esiste nella Chiesa un ministero che possa essere compreso come “non-servizio”, quasi che il servire debba essere caratteristico di un ministero soltanto²⁸. In quanto battezzati in Cristo²⁹, i cristiani sono conformati dallo Spirito a lui³⁰, servo di Dio e degli uomini. Appartengono al corpo ecclesiale di Cristo e ne favoriscono la crescita, annunciando l'evangelo e vivendo di fede, che opera mediante la carità verso il prossimo³¹. In concreto esercitano varie attività o veri e propri ministeri ecclesiali, tra i quali il diaconato, che è un ministero in cui si attua in modo particolarmente significativo il servizio reso a Dio e agli uomini.

2.3. Trasmissione apostolica della *diakonia*

Venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita “in riscatto per molti”³², Cristo ha istituito i Dodici perché “stessero con lui e

²⁵ Cfr. 1 Cor 12, 4-13, Rm 11, 3; 2 Cor 3, 3.6.8; 5, 18; 6, 3-4; 11, 23; 1 Pt 1, 10-12; Eb 6, 10.

²⁶ Cfr. At 11, 29-30; 12, 25; 19, 22; Rm 15, 25-30; 2 Cor 8, 19-20; Gal 2, 17; 2 Tm 4, 5.11; Fm 13.

²⁷ Cfr. 1 Cor 12, 5.

²⁸ Cfr. R. Penna, *La diakonía nelle Lettere ai Corinzi*, in: *Il diaconato permanente*, ed. F. Martinelli, Napoli 1983, vol. II, pp. 211-218.

²⁹ Cfr. Rm 6, 3; Gal 3, 27.

³⁰ Cfr. Rm 8, 29; Fil 3, 10.

³¹ Cfr. Gal 5, 6; Rm 15, 25, Mt 25, 31-46; 26, 26-27; Lc 17, 7-10.

³² Cfr. Mt 26, 28.

anche per mandarli a predicare e, perché avessero il potere di scacciare i demoni”³³. Avendo condiviso lo stile di servizio del Maestro³⁴, gli apostoli hanno assicurato una continuità sostanziale tra Cristo-Servo e la Chiesa-serva, nei suoi multiformi ministeri e attività, frutto dello Spirito di Risorto³⁵, che continua ad assistere la comunità cristiana³⁶.

L'intento, pertanto, della presente indagine è mettere in evidenza all'interno del Nuovo Testamento gli elementi principali di questo legame del diaconato con gli apostoli e i loro successori; ossia mostrare che i diaconi partecipano al ministero per il quale Gesù ha chiamato e inviato i Dodici; e d'altro canto, individuare alcuni aspetti della specificità del diaconato rispetto ad altri ministeri della Chiesa delle origini e, in particolare, rispetto al ministero delle sue guide, dette *epískopoi* e *presbýteroi*.

A questo scopo, saranno analizzati tre passi neotestamentari: Fil 1, 1; 1 Tm 3, 8-13 e il più discusso At 6, 1-6. Al di fuori di questi passi, non si parla nel Nuovo Testamento di diaconi o di ministero diaconale, nemmeno negli elenchi dei ministeri ecclesiali forniti da Paolo³⁷.

3. I diaconi nella *Lettera ai Filippesi*

La prima testimonianza scritta del cristianesimo primitivo sull'esistenza di diaconi, nel senso tecnico del termine, si trova nella *Lettera ai Filippesi*. Il prescritto della *Lettera*, stesa dall'apostolo

³³ Mc 3, 14-15.

³⁴ Cfr. *ibidem*, 10, 43-45; Gv 12, 26; 13, 12-17.

³⁵ Cfr. Gal 5, 22.

³⁶ Cfr. E. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, op. cit., p. 20.

³⁷ Cfr. Rm 12, 6-8; 1 Cor 12, 7-10.28-30; Ef 4, 11.

Paolo probabilmente dal carcere di Efeso³⁸ attorno al 56/57³⁹, recita così: “Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi”⁴⁰. Alla guida di questa comunità di “santi”, ossia di credenti in Cristo chiamati a diventare santi⁴¹, sono posti dei “vescovi”, suscitati dallo Spirito Santo per “pascere la Chiesa di Dio”⁴², sul modello di Cristo “pastore supremo”⁴³. Il sostantivo *epískopoi* ricorre qui al plurale, forse perché nella Chiesa di Filippi con questo sostantivo erano designate le guide della comunità, senza distinzione tra il vescovo locale – se ce n’era già uno solo – e i presbiteri⁴⁴. Questa distinzione si sarebbe chiarificata

³⁸ Cfr. A. Dassmann, *Zur ephesinischen Gefangenschaft des Apostels Paulus*, in: *Anatolian Studies presented to Sir William Mitchell Ramsay*, ed. W.H. Buckler – W.M. Calder, Manchester 1923, pp. 121-127; G.S. Duncan, *St. Paul’s Ephesian Ministry. A Reconstruction with Special Reference to the Ephesian Origin of the Imprisonment Epistles*, London 1929; R. Fabris, *Lettera ai Filippesi. Struttura, commento e attualizzazione*, Bologna 2001, p. 19; J. Gnilka, *Der Philipperbrief*, Freiburg im Breisgau 1987⁴, pp. 19-24; W. Michaelis, *Die Gefangenschaft des Paulus in Ephesus und das Itinerar des Timotheus. Untersuchungen zur Chronologie des Paulus und der Paulusbriefe*, Gütersloh 1925; C.H. Dodd, *New Testament Studies*, Manchester 1953, pp. 83-128; G. Paximadi, *Lettera ai Filippesi*, in: *Lettere di Paolo*, ed. B. Maggioni – F. Manzi, Assisi 2005, pp. 865-947; W.G. Kümmel, *Einleitung in das Neue Testament*, Heidelberg 1983², pp. 232-239.

³⁹ Cfr. G. Barbaglio, *Alla comunità di Filippi*, in: *Le lettere di Paolo*, ed. G. Barbaglio – R. Fabris, Roma 1990², vol. II, pp. 541-542.

⁴⁰ Fil 1,1.

⁴¹ Il Nuovo Testamento definisce “santi” tutti i cristiani in quanto, mediante il battesimo, “sono stati santificati in Cristo Gesù” e chiamati a diventare santi (1 Cor 1, 2; cfr. Rm 1, 7) come lui (Mc 1, 24; Gv 6, 69), lasciandosi docilmente conformare a lui (cfr. Rm 8, 29; Fil 3, 10-11.21) dallo Spirito santo (cfr. 2 Cor 3, 18).

⁴² At 20, 28.

⁴³ 1 Pt 5, 4; cf. Gv 10, 11-19; Eb 13, 20; 1 Pt 2, 25; Ap 7, 17.

⁴⁴ Difatti le guide della Chiesa efesina sono dette sia “presbiteri” che “vescovi” (At 20, 17.28). Tra i numerosi studiosi che propendono per questa interpretazione si può ricordare, ad esempio, J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, in: *Le diacre dans l’Église et le monde d’aujourd’hui*, ed. P. Winninger-Y. Congar, Paris 1966, pp. 15-26.

nelle lettere d'Ignazio di Aniochia⁴⁵, da cui risulta che le Chiese locali erano dirette da un unico vescovo, coadiuvato dai presbiteri, da un lato, e dai diaconi, dall'altro.

Comunque sia, la *Lettera ai Filippesi* menziona i diaconi subito dopo i vescovi. Il fatto stesso che Paolo non specifichi quali fossero i compiti dei diaconi è un indizio particolarmente interessante perché lascia intendere che la loro configurazione ecclesiale fosse già un dato di fatto in una comunità cristiana sorta verso la metà del I secolo. Inoltre, si può evincere che i diaconi ricoprissero un ruolo ecclesiale distinto da quello dei vescovi, ma anche da quello dell'apostolo Paolo e del suo collaboratore Timoteo⁴⁶.

Infine, dal particolare testuale che i diaconi sono menzionati dopo i vescovi e dal significato stesso del sostantivo *diákonos* si evince che i diaconi, pur collaborando con i vescovi, fossero loro subordinati.

4. I diaconi nella *Prima Lettera a Timoteo*

4.1. Qualità morali e doveri dei diaconi

La seconda menzione dei diaconi nell'epistolario paolino compare in 1 Tm 3, 8-13. Da tempo la maggioranza dei biblisti contemporanei propende per l'ipotesi che questa *Lettera* non sia stata scritta da Paolo⁴⁷, ma, pur trasmettendone molteplici temi, sia da collocare verso la fine del I secolo e l'inizio del II⁴⁸. In ogni caso, le discussioni sulla paternità

⁴⁵ Così sostiene S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990, p. 13.

⁴⁶ Peraltro Paolo e Timoteo sono accomunati dal titolo *doúloi*, che, pur evocando il loro servizio a Cristo, non pare coincidere con il servizio diaconale, designato con il sostantivo *diákonoi*.

⁴⁷ Cfr. I. Oberlinner, *Die Pastoralbriefe. Erste Folge. Kommentar zum Ersten Timotheusbrief*, Freiburg im Breisgau 1994, pp. 21-22; H. von Campenhausen, *Polykarp von Smyrna und die Pastoralbriefe*, Heidelberg 1951; J. Roloff, *Pfeiler und Fundament der Wahrheit Erwägungen zum Kirchenverständnis der Pastoralbriefe*, in: *Glaube und Eschatologie. Festschrift für Werner Georg Kümmel zum 80. Geburtstag*, ed. E. Grässer-O. Merk, Tübingen 1985, pp. 229-247.

⁴⁸ Cfr. O. Knoch, *1. und 2. Timotheusbrief. Titusbrief*, Würzburg 1988, p. 13; C. Marcheselli – Casale, *Lettere Pastoral. Le due Lettere a Timoteo e la Lettera*

paolina e sulla datazione dello scritto non toccano più di tanto la questione della datazione dell'esistenza dei diaconi nella Chiesa. Essi, infatti, sono già menzionati anche nella *Lettera ai Filippesi*. In questo scritto deuteropaolino – come nella *Lettera ai Filippesi* – la presenza dei diaconi nella comunità cristiana è data per pacifica. Difatti il testo di 1 Tm 3, 8-13 non descrive le funzioni dei diaconi, ma si concentra direttamente sulle condizioni per l'ammissione di determinati fedeli al diaconato: "Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto". Per vari studiosi, queste donne sarebbero diaconesse⁴⁹; per altri, si tratterebbe delle mogli dei diaconi⁵⁰. In seguito Paolo scrive: "I diaconi (*diákonoi*) siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù". Senza dilungare nell'analisi dell'elenco delle virtù e dei doveri richiesti qui ai diaconi, è indispensabile puntualizzare le tre osservazioni più rilevanti per la presente indagine.

4.2. La prova dei candidati al diaconato

Soprattutto, pare proprio che per diventare diaconi non fosse sufficiente che un credente si mettesse a disposizione della Chiesa. Questo elenco di atteggiamenti virtuosi e doverosi costituisce una griglia essenziale di criteri per una verifica delle capacità dei candidati al

a Tito. *Introduzione, versione, commento*, Bologna 1995, pp. 33-35; D. Guthrie, *New Testament. Introduction*, Downers Grove (Illinois) – Leicester 1990⁴, pp. 607-649; G.W. Knight, *The Pastoral Epistles. A Commentary on the Greek*, Grand Rapids 1992, pp. 21-52; T.D. Lea – H.P. Griffin, *1,2 Timothy, Titus. An Exegetical and Theological Exposition of Holy Scripture*, Nashville 1992, pp. 23-40.

⁴⁹ Cfr. R. Fabris, *1 Timoteo*, in: *Le lettere di Paolo*, ed. G. Barboglio-R. Fabris, Roma 1990², vol. III, pp. 344-432.

⁵⁰ Cfr. C. Marcheselli-Casale, *Lettere pastorali*, Roma 1980, p. 249.

diaconato, alla quale si fa cenno esplicito al v. 10: “Siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, esercitino il diaconato”. I particolari di questo discernimento ecclesiale sfuggono: come si procedeva in concreto in questa verifica? Quanto tempo durava la prova? Chi erano gli esaminatori? Almeno per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, si può ritenere più che probabile che il discernimento ecclesiale venisse portato a termine dalle guide della comunità, in modo simile a quanto la *Lettera* attesta che avvenne per Timoteo⁵¹. È poi verosimile che la prova consistesse in un periodo preparatorio, in cui i candidati, prima di essere istituiti diaconi in maniera definitiva, esercitavano – tutte o alcune – funzioni del loro ministero⁵². Dopodiché, erano istituiti diaconi in modo ufficiale e comunitario. Si può supporre che ciò avvenisse attraverso l’imposizione delle mani, menzionata in una circostanza simile in 1 Tm 4, 14, che ricorda il gesto rituale dei presbiteri su Timoteo⁵³, e in At 6, 6, che attesta lo stesso atto compiuto dagli apostoli sui sette servitori della Chiesa di Gerusalemme.

4.3. La collaborazione dei diaconi subordinati al vescovo

Un certo interesse assume il fatto che l’autore della *Prima Lettera a Timoteo*, con l’espressione “allo stesso modo” (3, 8), passi a trattare le qualità morali e i doveri dei diaconi immediatamente dopo aver illustrato i requisiti dei vescovi. Questo dato esplicita quello già riscontrato nella *Lettera ai Filippesi*, in cui la figura del diacono è distinta e subordinata a quella del vescovo, anche se la vicinanza tra le due figure è tale da lasciare intuire che diaconato fosse ritenuto come un ministero dello stesso tipo dell’episcopato.

⁵¹ Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit. pp. 14-15.

⁵² Cfr. J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 22.

⁵³ Cfr. J. Gewiess, *Diakon*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, ed. J. Höfer – K. Rahner, Freiburg im Breisgau 1959, vol. III, p. 355; J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 23.

Ma mentre la *Lettera ai Filippesi* menziona al plurale sia i diaconi che vescovi, la *Prima Lettera a Timoteo* designa i diaconi al plurale e il vescovo al singolare. Se ne potrebbe evincere che probabilmente nella Chiesa efesina vivesse più di un diacono, mentre il vescovo locale sarebbe stato soltanto uno. Ma diversi studiosi lo escludono, ritenendo che, sul finire del I secolo, non si fosse ancora sviluppato il modello dell'episcopato "monarchico". Lo proverebbe la contemporanea *Lettera a Tito*, in cui i sostantivi *presbyteroi* (al plurale, 1, 5) e *episkopos* (al singolare, 1, 7) sono usati come sinonimi⁵⁴. Comunque sia, in questa collaborazione subordinata dei diaconi alle guide della Chiesa si trova il primo elemento di specificità della loro figura.

4.4. Qualità morali specifici dei diaconi

D'altro canto, da questa pericope parenetica non affiora la preoccupazione d'indicare gli aspetti specifici del diaconato. Le qualità morali e i doveri richiesti ai diaconi portano a individuarvi soltanto dati piuttosto allusivi sullo specifico dell'identità e del ministero diaconali. Le virtù, gli atteggiamenti e i comportamenti già elencati per i diaconi dovrebbero essere dei cristiani in quanto tali⁵⁵.

Ad esempio, l'essere "degni di rispetto" è richiesto ai diaconi come al vescovo. Ma l'apostolo Paolo aveva già invitato ogni cristiano a pensare "cose dignitose"⁵⁶. Similmente la moderazione nel bere vino è qui raccomandata ai diaconi, come al vescovo; ma nella *Lettera agli Efesini* l'esortazione è rivolta a tutti i fedeli⁵⁷.

In questo elenco di virtù e doveri richiesti ai diaconi, anche se non in modo esclusivo rispetto agli altri cristiani, l'unica eccezione è che essi dovevano essere sposati una volta sola (1 Tm 3, 12). Perciò, alla morte della moglie, non era concessa loro la possibilità di nuove

⁵⁴ Cfr. J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., pp. 19-20.

⁵⁵ Del resto, da At 6 risulta che ai sette uomini cui fu affidato il servizio della distribuzione degli alimentari alle vedove cristiane elleniste gli apostoli chiesero che fossero di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza (v. 3). Si tratta di qualità di certo selettivi, ma non esclusivi rispetto alle virtù degli altri cristiani.

⁵⁶ Cfr. 1 Tm 3, 8; Fil 4, 8; Tt 2, 2.

⁵⁷ Cfr. 1 Tm 3, 8; Tt 1, 7; Ef 5, 18.

nozze⁵⁸. Oppure – come sostengono alcuni studiosi contemporanei⁵⁹ – questa prescrizione, fatta valere nelle lettere pastorali per i candidati sia al diaconato (1 Tm 3, 12) che all’episcopato (3, 2) e al presbiterato (Tt 1, 6), sarebbe un cenno all’obbligo della continenza dei diaconi, come dei vescovi e dei presbiteri. Comunque sia, che questa richiesta ai diaconi venga fatta immediatamente prima al vescovo (1 Tm 3, 2) e che nelle lettere pastorali venga ripetuta per i presbiteri, ma non per altri cristiani – ad eccezione della disposizione analoga prevista per le vedove (cfr. 5, 9) –, è un altro indizio che i diaconi fossero intesi come figure ecclesiali più legati ministerialmente al vescovo che uno di fedeli. Lo conferma anche l’aggiunta della richiesta sia ai diaconi che al vescovo di essere capaci di dirigere la propria famiglia e di educare i propri figli (3, 4 e v. 12). Ma forse è pure significativo che per i diaconi non sia esplicitato il motivo di questa richiesta, enunciato invece chiaramente per i vescovi: chi è capace di dirigere la propria famiglia, sarà anche in grado di prendersi cura della Chiesa (v. 5). Dunque, da un lato, in questa vicinanza dei diaconi al vescovo, che si prende cura dell’interna comunità cristiana, si rintraccia un elemento specifico del loro ministero. In effetti, la loro collaborazione subordinata al vescovo è diversa rispetto all’edificazione della Chiesa cui sono chiamati tutti gli altri cristiani. Dall’altro, sembra proprio che la *Prima Lettera a Timoteo* riservi la direzione – o presidenza – della comunità cristiana e, in specie, l’insegnamento pubblico al suo interno, direttamente al vescovo e ai presbiteri. Difatti, dal vescovo si esige che sia “capace d’insegnare” (3, 2) e che “sappia guidare bene – letteralmente: presiedere – la propria famiglia [...] perché, se uno

⁵⁸ Cfr. P. De Ambroggi, *Le Epistole Pastorali di S. Paolo a Timoteo e a Tito*, Torino-Roma 1964², p. 132.

⁵⁹ Cfr. Ch. Cochini, *Origines apostoliques du célibat sacerdotal*, Genève 2006²; R. Cholij, *Clerical Celibacy in East and West*, Leominster 1988; A.M. Stickler, *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici*, Città del Vaticano 1994; I. De La Potterie, *Il fondamento biblico del celibato sacerdotale*, in: *Solo per amore. Riflessioni sul celibato sacerdotale*, ed. C. Sepe – M. Piacenza, Cinisello Balsamo 1993, pp. 11-26; S. Heid, *Zölibat in der frühen Kirche. Die Anfänge einer Enthaltenspflicht für Kleriker in Ost und West*, Paderborn 1997.

non sa guidare – presiedere – la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio?” (3, 4-5). Al riguardo poi dei presbiteri, l'autore aggiunge in modo ancora più esplicito in 5, 17: “I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento”.

I diaconi, invece, non sono chiamati a svolgere queste funzioni⁶⁰.

5. I sette ministri degli *Atti degli Apostoli*

5.1. Problema organizzativo e tradizioni socio-religiose differenti

Mantenendo vivo questo interrogativo sulla specificità dei diaconi, si può passare a considerare quanto descritto da At 6, 1-6. Fin dai Padri della Chiesa, questo brano è stato tradizionalmente considerato come la testimonianza dell’istituzione del diaconato all’interno della Chiesa madre di Gerusalemme. Ciò nonostante, da tempo ormai, i biblisti contemporanei sono molto più cauti. Anzi, si è diffusa la tendenza a non considerare i “sette” come i primi diaconi della Chiesa gerosolimitana, benché studiosi come il biblista gesuita Paul Gaechter, già negli anni Cinquanta del secolo scorso, fossero giunti a supporre che i “sette” fossero i primi vescovi o presbiteri di Gerusalemme nominati dagli apostoli⁶¹. Anche biblista luterano Gustav Stählin, sintetizzando

⁶⁰ Lo sottolinea anche Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, doc. cit., p. 270.

⁶¹ Cfr. P. Gaechter, *Die Sieben. Apg. 6, 1-6*, *Zeitschrift für Katholische Theologie*, 74 (1952), pp. 129-166. La congettura è stata ripresa più recentemente anche dalla Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, doc. cit. p. 261, per la quale sarebbe “probabile che gli apostoli abbiano destinato i Sette ad essere a capo dei cristiani «ellenisti» [...] per svolgere lo stesso compito dei presbiteri tra i cristiani «ebrei»”. Dello stesso parere è, ad esempio, E. Dassmann, *Ämter und Dienste in den frühchristlichen Gemeinden*, Bonn 1934, p. 232. Cfr. infine E. Haenchen, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1959, pp. 228-232. Tuttavia, già J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 25 ha fatto notare che la predicazione di Stefano e di Filippo consiste in un annuncio missionario

una tendenza esegetica più ampia⁶², ha concluso perentoriamente che “non si può trovare in At 6, come spesso è avvenuto, le radici del posteriore ufficio diaconale”⁶³.

Pur tenendo conto di prese di posizione del genere, occorrerebbe a riprendere gli elementi salienti del racconto di Luca: “In quei giorni – attorno all’anno 36 – , aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove” (6, 1).

In prima battuta, sembra che si trattasse di un problema piuttosto pratico: organizzare meglio la distribuzione degli alimenti destinati dalla comunità a un gruppo di vedove. In realtà, il problema organizzativo aveva radici molto più profonde. Difatti, Luca precisa che le vedove trascurate appartenevano alla cerchia dei cristiani detti “ellenisti”. La Chiesa madre di Gerusalemme era, dunque, bilingue: una parte di origine giudaica, parlava l’aramaico e leggeva la Bibbia ebraica; l’altra, invece, era costituita da cristiani che parlavano in greco e leggevano la Bibbia greca. Non erano di matrice pagana, ma provenivano dal giudaismo della diaspora e, per qualche ragione, erano tornati a vivere a Gerusalemme (cfr. 6, 9).

Le vedove dei giudeo-cristiani “ellenisti” vennero dimenticate dalla comunità cristiana nella distribuzione quotidiana del cibo, a differenza delle vedove giudeo-cristiane di lingua ebraica, che lo ricevevano regolarmente. Di conseguenza, i primi si misero a protestare contro i secondi, per la preferenza accordata alle vedove di questi ultimi.

Il gruppo di lingua ebraica, numericamente più consistente, continuava a osservare la legge mosaica e le tradizioni giudaiche, mentre

a pagani e non in un insegnamento ufficiale della dottrina cristiana all’interno della comunità cristiana, com’era quello tipico dei vescovi o dei presbiteri.

⁶² Cfr. anche Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, doc. cit. p. 259, secondo cui “in At 6, 1-6 non si tratta dell’istituzione del diaconato” (si leggano gli studi portati a supporto della tesi alle pp. 259-260, nota 14).

⁶³ G. Stählin, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1962, p. 99. Cfr. anche A. Wikenhauser, *Die Apostelgeschichte*, Regensburg 1961⁴, p. 81.

i cristiani di lingua greca erano probabilmente meno legati all'osservanza della legge. Fu proprio per questa ragione, infatti, che, qualche anno dopo, la Chiesa avrebbe corso il rischio di un vero e proprio scisma tra le due componenti.

5.2. Imposizione delle mani degli apostoli e affidamento della *diakonia*

Attesta Luca che: “I dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (6, 2-6).

Resisi conto che la comunità cristiana ormai si stava ingrandendo e che la vita comunitaria stava diventando più complessa, i Dodici proposero una nuova struttura assistenziale, mirata a venire incontro in modo stabile ed efficace a una nuova esigenza comunitaria. Prima, ne avevano parlato con gli altri cristiani (cfr. 6, 2), senza decidere da soli. Dopo che “questa proposta era piaciuta a tutto il gruppo” (6, 5), avevano invitato i fedeli ad aiutarli anche nella scelta delle persone cui affidare il nuovo ministero ecclesiale (6, 3). Certo, i tre criteri evangelici della scelta dei sette – ossia la buona reputazione, la docilità allo Spirito Santo e la conseguente sapienza – erano stati decisi dagli apostoli⁶⁴. Tuttavia, era stata la comunità che rispondendo alla richiesta degli apostoli, li aveva aiutati a individuare le persone adatte.

⁶⁴ Quindi, essere Giudei d'origine ellenistica era un criterio necessario, ma non sufficiente per ricevere l'incarico in questione; tant'è vero che non viene nemmeno menzionato; lo si capisce solo dai nomi.

D'altro lato, erano stati gli apostoli a imporre le mani ai candidati⁶⁵, con una preghiera (cfr. 6, 6) alla quale verosimilmente aveva preso parte la comunità. Dunque, è indubbio che a conferire ai “sette” questo ministero era stata l’incipiente gerarchia di cui la Chiesa si era dotata fin dalle origini. Come confermano soprattutto le lettere pastorali, l’imposizione delle mani era un segno rituale – si può dire un “segno sacramentale” – che trasmetteva un carisma, ossia un dono dello Spirito Santo, in vista dell’esercizio di una funzione ecclesiale⁶⁶. Quel gesto degli apostoli esprimeva e attuava l’azione dello Spirito Santo, che, attraverso di loro, chiamava i sette uomini per inviarli a esercitare un servizio ecclesiale⁶⁷, orientato cioè all’edificazione della comunità cristiana e, in ultima analisi, alla salvezza dei fedeli.

Del resto, per alcuni biblisti, il giudizio sulla “buona reputazione” corrisponderebbe all’esito della prova che, secondo la *Prima Lettera a Timoteo* (3, 10), era richiesta ai candidati al diaconato⁶⁸.

5.3. Identità dei “sette”

Dopo aver posto in luce la nomina apostolica dell’incarico dei “sette”, è necessario affrontare il nucleo centrale di questo brano: questi uomini sui quali gli apostoli, “dopo aver pregato, imposero le mani” per affidare loro il “servizio (*diakonía*) delle mense”, possono essere considerati come “diaconi” in senso stretto?

A livello terminologico in questo brano ricorrono sia il sostantivo *diakonía*, per indicare il “servizio” della distribuzione quotidiana del cibo per le vedove bisognose, sia il verbo *diakoneîn*. Questo verbo però non designa solo il “servizio delle mense”, ma anche il “servizio” della parola (6, 4). Gli apostoli decidono di continuare a svolgere il ministero della predicazione all’interno della comunità cristiana,

⁶⁵ C.M. Martini, *Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1994⁴, p. 119: “Non è chiaro se chi impone mani sono gli apostoli o la comunità. Ma l’intenzione generale della narrazione lucana e alcuni paralleli veterotestamentari fanno propendere per una imposizione delle mani fatta dai soli apostoli”.

⁶⁶ Cfr. 1 Tm 4, 14; 2 Tm 1, 6.

⁶⁷ Cfr. At 13, 2.

⁶⁸ Cfr. J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 24.

grazie all'aiuto offerto loro dai sette uomini incaricati dell'altro ministero ecclesiale.

Resta vero che gli uomini su cui gli apostoli compiono il gesto rituale d'imporre le mani, non sono mai definiti *diákonoi*. Anzi, anche in At 21, 8, Filippo "uno di sette", non è chiamato "diacono". Tuttavia, si è visto come, circa due decenni prima della stesura degli *Atti*, l'apostolo Paolo, nella *Lettera ai Filippesi* (1, 1), già menzionasse i "diaconi" subito dopo i "vescovi". Perciò sarebbe molto improbabile che Luca, collaboratore di Paolo fin dal secondo viaggio missionario di questi, non fosse stato al corrente dell'esistenza di "diaconi" nella Chiesa di Filippi, presso cui svolse per un certo tempo l'attività missionaria.

Ma se i "sette" che "servivano le mense" fossero stati intesi da Luca come diaconi, perché non li ha definiti con il termine specifico, che peraltro sarebbe stato coerente con l'espressione *diakoneîn trapézais*, cioè "servire alle mense"? Si potrebbe rispondere che Luca proprio perché ha fatto ricorso al verbo *diakoneîn*, ha evitato di ripetere il sostantivo *diákonos*. D'altronde, Luca ha usato il sostantivo *diakonía* per designare al v. 2 il ministero dei "sette" nella distribuzione degli alimentari in modo identico a come l'ha ripetuto al v. 4 per indicare il ministero della predicazione ecclesiale degli apostoli. Comunque, pur ammettendo che i "sette" non fossero considerati da Luca come diaconi veri e propri, non pare affatto casuale questa sua insistenza sul campo semantico della *diakonía* in un brano incentrato sul ministero apostolico. Essa lascia trasparire un probabile intento di Luca: ricordare un aiuto concreto dato agli apostoli come esempio da proporre ai diaconi già attivi attorno agli anni Ottanta, quando egli stese gli *Atti*⁶⁹.

La vicenda si può ulteriormente approfondire facendo memoria non di un servizio spontaneo di alcuni cristiani, ma dell'istituzione di

⁶⁹ Ancora più cauto è S. Cipriani, *Sono davvero "diaconi" i "sette" di Atti 6, 3-6*, in: *Il diaconato permanente*, ed. F. Marinelli, Napoli 1983, vol. II, p. 228, il quale si limita a sostenere che "per Luca quei famosi «sette» [...] non corrispondono a ciò che saranno più tardi i "diaconi" veri e propri come corpo ministeriale nella Chiesa. Al massimo si può ritenere che non è estraneo alle sue intenzioni, proprio per l'insistente terminologia «diaconale» adoperata in questo tratto (At 6, 1-7), di proporre ai «diaconi» del suo tempo un esempio concreto di servizio nella Chiesa".

un gruppo con finalità caritativa, di numero così preciso e simbolico, avvenuta mediante l'imposizione delle mani degli apostoli, Luca sembra mostrare ai suoi lettori come, fin dalle origini del cristianesimo, fosse sorta una necessità simile a quelle cui facevano fronte i diaconi della Chiesa dei suoi tempi⁷⁰.

5.4. Conferme dei primi Padri della Chiesa

L'attribuzione del titolo specifico di “diaconi” ai “sette” incaricati dagli apostoli non tarderà a venire. Nell'*Adversus Haereses* Ireneo di Lione ricorda che Stefano fu “eletto dagli apostoli primo diacono”⁷¹. Inoltre, in una parte dello scritto esistente solo in latino, Ireneo, presentando il gruppo dei “nicolaiti”, già bollati dall'*Apocalisse di Giovanni* (2, 6), come eretici della Chiesa di Efeso, precisa che essi avevano “per maestro Nicola, uno dei sette che per primi furono ordinati al diaconato dagli apostoli”⁷².

Il vescovo di Lione è una fonte non solo antichissima (l'*Adversus Haereses* risale al 180 circa), ma anche molto attendibile, perché – come egli stesso racconta – da giovane era stato allievo dell'anziano Policarpo, vescovo di Smirne, a sua volta “discepolo degli apostoli”⁷³.

⁷⁰ Si tratta dell'interpretazione data ad At 6, 1-6 data da J. Roloff, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1981, pp. 108-109, che comunque esclude che Luca individui in questa vicenda “la fondazione del posteriore ufficio diaconale”.

⁷¹ Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, III, 12, 10, in: *Irénée de Lyon. Contre les hérésies. Livre III. Tome II. Texte et traduction* (Sources Chrétiennes 211), ed. A. Rousseau – L. Doutreleau, Paris 1974, p. 225.

⁷² Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, I, 26, 3, in: *Irénée de Lyon. Contre les hérésies. Livre I. Tome II. Texte et traduction* (Sources Chrétiennes 264), ed. A. Rousseau – L. Doutreleau, Paris 1979, p. 348.

⁷³ Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, III, 3, 4, in: *Irénée de Lyon. Contre les hérésies. Livre III. Tome II. Texte et traduction* (Sources Chrétiennes 211), ed. A. Rousseau – L. Doutreleau, Paris 1974, pp. 38-43; cf. Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, 32, 2, in: *Tertullien. Traité de la prescription contre les hérétiques. Introduction, texte critique et notes de R.F. Refoulé*, traduction de P. de Labriolle (Sources Chrétiennes 46), ed. R.F. Refoulé-P. de Labriolle, Paris 1957, p. 131; P. Nautin, *Policarpo*, in: *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiana*, ed. A. Di Berardino, Genova-Milano 2008², vol. III, 4211-4213.

Per di più, l'attribuzione del titolo "diaconi" ai sette personaggi di At 6 è così pacifica per Ireneo, che non sente il bisogno di precisarla in alcun modo⁷⁴.

Il carattere tradizionale di questa lettura di At 6 ha una conferma ancora più antica, benché non così esplicita, nella *Lettera ai Trallensi* (2, 3) d'Ignazio di Antiochia, scritta attorno all'anno 107, cioè circa settant'anni prima dell'*Adversus Haereses*. Alludendo verosimilmente ad At 6, il vescovo di Antiochia ritiene riduttivo intendere il ministero dei diaconi nel senso della distribuzione del cibo (cfr. At 6, 2)⁷⁵: "È poi necessario che anche i diaconi, che sono [al servizio] dei misteri di Gesù Cristo, siano graditi a tutti in ogni modo. Infatti, non sono diaconi di cibi e di bevande, ma servitori della Chiesa di Dio"⁷⁶.

L'indagine esegetica deve illustrare il dato neotestamentario, ma risulterebbe miope il biblista che, dichiarando di attenersi alle proprie competenze, non tenesse conto dell'esegesi di At 6 proposta da un testimone così vicino alle fonti neotestamentarie e così attento ai rapporti tra le figure dell'incipiente gerarchia ecclesiastica⁷⁷.

In questa identificazione diaconale dei "sette" incaricati del servizio delle mense, si può rintracciare qualche indizio ulteriore sullo specifico del diaconato alla luce della testimonianza degli *Atti* su Stefano e su Filippo.

⁷⁴ Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit. p. 10.

⁷⁵ Cfr. *ibidem*.

⁷⁶ Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Trallesi*, 2, 3, in: *Ignace d'Antioche – Polycarpe de Smyrne. Lettres. Martyre de Polycarpe. Texte grec, introduction, traduction et notes* (Sources Chrétiennes 10), ed. P. Th. Camelot, Paris 1956, p. 112.

⁷⁷ È noto che Ignazio di Antiochia è "il primo testimone della tradizione che distingue il ministero episcopale da quello presbiterale, altrimenti non deducibile direttamente dalla Scrittura" (S. Zardoni, *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit. p. 10). Difatti, immediatamente dopo la frase citata, egli esorta tutti i cristiani a riverire "i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo, che è l'immagine del Padre, e i presbiteri come il sinedrio di Dio e l'assemblea degli apostoli: senza costoro la Chiesa non si può chiamare tale" (*ibidem*, 3, 1-2, p. 112).

5.5. Il servizio della Parola del protomartire Stefano

Per eleggere i sette uomini destinati alla *diakonia* delle mense, gli apostoli, oltre al criterio della buona reputazione, ne avevano individuati altri due, vale a dire: la “pienezza” di Spirito e la pienezza di sapienza (At 6, 3). A riguardo di Stefano, Luca tiene a precisare proprio che era un “uomo pieno di fede e di Spirito Santo” (6, 5; cfr. 7, 55), per cui finì per contemplare Cristo glorioso e per imitarne il martirio. Ma prima ancora, grazie alla sua sapienza, frutto essa stessa dell’influsso dello Spirito, Stefano aveva la meglio nei contraddittori con i persecutori (6, 10). Si compiva perciò in lui la promessa fatta dal Signore agli apostoli che avrebbero avuto forza dal suo Spirito così da essergli testimoni ovunque (1, 8). Lo stesso Spirito avrebbe parlato per mezzo di loro⁷⁸. Difatti, Stefano, soprattutto con i suoi discorsi, rese testimonianza a Cristo, fino a dare la vita per lui. La sintesi teologica della storia del popolo d’Israele da lui presentata davanti al sinedrio – sia pure ripulata da Luca –, è un’attestazione vivida di come il suo servizio diaconale non si limitasse alla distribuzione di cibo, ma implicasse un’attività kerygmatica al di fuori della comunità cristiana.

5.6. L’attività missionaria variegata dell’ ”evangelista” Filippo

Per quanto riguarda Filippo, un altro dei “sette” della Chiesa di Gerusalemme, gli *Atti* testimoniano che non solo annunciava la parola di Dio, ma svolgeva anche altre funzioni.

Quanto alla prima attività, è significativo che Filippo fosse denominato “evangelista”⁷⁹, non perché scrisse un Vangelo, ma perché annunciava l’evangelo” – cioè la “bella notizia” – di Cristo. Prendeva parte così a un ministero ultimamente stabilito da Cristo stesso⁸⁰ e attribuito dalla *Seconda Lettera a Timoteo*⁸¹ a un vescovo come Timoteo, benché Filippo non lo esercitasse in qualità di guida di una comunità cristiana.

⁷⁸ Cfr. Mt 10, 19-20 (parallelo a Mc 13, 11; a Lc 12, 11-12 e anche 21, 14-15); At 4, 8.

⁷⁹ Cfr. At 21, 8.

⁸⁰ Cfr. Ef 4, 11.

⁸¹ Cfr. 2 Tm 4, 5.

Più precisamente, la sua azione missionaria in Samaria, in cui si era trasferito per sfuggire alla violenta persecuzione scoppiata a Gerusalemme (At 8, 1-4), comprendeva tre tipi di funzioni: la predicazione della parola di Dio, incentrata su Cristo⁸²; diverse attività caritative, come gli esorcismi e la cura dei malati (v. 7), fino alla loro guarigione miracolosa⁸³; ma anche l'amministrazione del battesimo (vv. 12-13).

A riguardo poi del battesimo, vale la pena osservare una seconda differenza ministeriale tra Filippo e gli apostoli: Filippo non imponeva le mani sui battezzati per donare loro lo Spirito Santo, come, poco dopo, si attesta degli apostoli Pietro e Giovanni (v. 17). Ma, al di là di questa differenza, Filippo battezzò (v. 38) il "funzionario di Candace, regina di Etiopia" (v. 27), dopo avergli annunciato "la bella notizia di Gesù"⁸⁴. Che non si trattasse di un fatto sporadico appare dalla conclusione del racconto, che ritrae Filippo come evangelizzatore in "tutte le città" da Azoto a Cesarea (v. 40). È più che verosimile che Luca, attestando che Filippo "evangelizzava", sintetizzi così una serie di attività kerygmatiche, battesimali e caritative, simili a quelle appena evocate in 8, 5-7, che Filippo avrebbe continuato a fare per anni⁸⁵.

In sintesi, nel ritratto di Filippo delineato negli Atti possiamo rintracciare una figura diaconale che svolgeva molteplici compiti di prima evangelizzazione: la predicazione dell'evangelo di Cristo, l'amministrazione del battesimo e varie forme di carità nei confronti di infermi, di posseduti dal demonio, nonché, sempre in vista della *plantatio Ecclesiae*, nei confronti di ospiti⁸⁶.

⁸² Cfr. At 8, 4.

⁸³ Cfr. *ibidem*, 8, 6.

⁸⁴ *Ibidem*, 8, 35.

⁸⁵ Luca avrebbe conosciuto Filippo a Cesarea, una ventina d'anni dopo, attorno al 57, quando sarebbe stato da lui ospitato con l'apostolo Paolo (At 21, 8-9).

⁸⁶ Filippo diede ospitalità non solo a Paolo e a Luca, ma anche ad Agabo, un profeta cristiano di passaggio per Cesarea (At 21, 8.10).

6. Conclusioni

6.1. Se non si accettasse l'identità diaconale dei "sette" di *Atti 6*

In conclusione: se pure non si accettasse l'ipotesi dell'identità diaconale dei sette servitori delle mense di *At 6*, non si potrebbe comunque negare che già nelle comunità cristiane di origine paolina esistessero dei diaconi. Questo dato, rintracciabile nella testimonianza cristiana più antica costituita dalla *Lettera ai Filippesi* (1, 1), viene confermato dalla successiva *Prima Lettera a Timoteo* (3, 8-13). Dal cenno iniziale della *Lettera ai Filippesi* si può intendere poi anche una collaborazione dei diaconi con i vescovi nel senso che i primi dipendevano dai secondi.

In terzo luogo, la *Prima Lettera a Timoteo* (3, 8-13) giunge a delineare le qualità morali e i doveri dei diaconi. Pur essendo atteggiamenti virtuosi non esclusivamente diaconali, a partire da essi si può ipotizzare una certa verosimiglianza con qualche attività svolta dai diaconi nella Chiesa di Efeso. Ad esempio, la raccomandazione alla sobrietà nel bere vino (cfr. 1 Tm 3, 8) è qui espressa in modo differente rispetto a quella rivolta ai vescovi (3, 3). Da ciò si può forse ipotizzare che i diaconi avessero alcune occasioni in più per cedere a questa tentazione. Si può ricordare la distribuzione del libo alle vedove (cfr. *At 6, 2*), se non addirittura – come suppone il biblista Joseph Lécuyer, alla luce di testi della patristica più antica come la *Traditio apostolica*⁸⁷ – la preparazione del pane e del vino per la celebrazione eucaristica⁸⁸.

D'altronde, l'invito a non cedere all'avidità, fatto ai diaconi e ai vescovi⁸⁹, lascia trasparire che entrambi i ministeri presentassero il

⁸⁷ Stando ad esempio alla *Traditio apostolica*, attribuita a Ippolito di Roma, i diaconi, durante la celebrazione eucaristica, presentano al vescovo che la presiede le offerte (nn. 4.8.21) e, qualora i presbiteri non fossero sufficienti, tengono i calici per la comunione (n. 21). Cfr. Hippolyte de Rome, *La tradition apostolique d'après les anciennes versions. Introduction, traduction et notes* (Sources Chrétiennes 11), ed. B. Botte, Paris 1984², nn. 46-47. 62-63. 90-93.

⁸⁸ Cfr. J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 21.

⁸⁹ Cfr. 1 Tm 3, 8; Tt 1, 7.

pericolo di un arricchimento disonesto nell'amministrazione dei beni della comunità cristiana⁹⁰.

Un aspetto specifico dei diaconi rispetto ai semplici cristiani era la condivisione della cura dei vescovi nella direzione della Chiesa (cfr. 1 Tm 3, 5). In ogni caso, i diaconi restavano subordinati a costoro. In questa prospettiva, è rilevante che la *Prima Lettera a Timoteo* non richiedesse ai diaconi, come invece al vescovo, di essere "capaci d'insegnare" (3, 2) e di non essere "un convertito da poco tempo" (3, 6). Dal confronto con la funzione dottrinale del vescovo, Lécuyer sostiene che i diaconi non avessero come compito ufficiale l'insegnamento pubblico della dottrina cristiana, se non a un livello piuttosto umile e senza la necessità di una formazione superiore a quella del neofita⁹¹. È però innegabile che Stefano – per lo meno alla luce della testimonianza di Atti (7, 2-53) sul discorso da lui tenuto davanti al sinedrio – fosse molto esperto nell'interpretazione cristiana delle Sacre Scritture (cfr. 6, 9-10).

6.2. Se si accettasse l'identità diaconale dei "sette" di Atti 6

Solo se si accetta l'ipotesi dell'identificazione dei "sette" uomini di At 6 con le figure diaconali, si può determinare più precisamente qualche contenuto del ministero diaconale e individuarne l'origine nella volontà d'istituzione degli apostoli. Le testimonianze dei Padri apostolici, poi, soprattutto di quelle più antiche e affidabili sostengono in tale senso l'interpretazione di At 6.

La prospettiva fondamentale del Nuovo Testamento presenta come nella Chiesa delle origini i diaconi siano sorti come aiuto degli apostoli e dei loro successori. In quel contesto era nitida la coscienza che gli stessi apostoli e i loro successori fossero servi di Cristo, il quale, a sua volta, aveva assunto per amore la "condizione del servo" di Dio e degli uomini⁹². Venuto non per essere servito, ma per servire, Cristo ha dato la vita per salvare tutti gli uomini. La *diakonía* è dunque

⁹⁰ Cfr. J. Lécuyer, *Les diacres dans le Nouveau Testament*, op. cit., p. 21.

⁹¹ Cfr. *ibidem*, p. 22.

⁹² Fil 2, 6-7.

la forma cristologica della Chiesa in quanto tale: per continuare ad essere strumento di salvezza nelle mani del Crocifisso risorto, la comunità cristiana e, al suo interno, ogni fedele si lasciano docilmente “conformare” a Cristo-Servo dal suo stesso Spirito.

In quest’orizzonte ecclesiale – come ha chiarito la Commissione Teologica Internazionale – il diacono, in quanto cristiano, è “icona vivente di Cristo Servo nella Chiesa. Si ricordi Stefano martirizzato, “immagine speculare” di Cristo nella passione⁹³. Ma in quanto diacono, egli è *ordinatum ad ministerium*⁹⁴, come lasciano già intravedere i cenni della *Lettera ai Filippesi* e della *Lettera a Timoteo*.

Più esattamente: i sette diaconi non si limitarono a svolgere funzioni caritative, come il “servizio delle mense”. Gli *Atti* testimoniano che per lo meno Stefano e Filippo predicavano l’evangelo e che quest’ultimo amministrò anche il battesimo⁹⁵. In questo senso – come dichiara la *Lettera ai Trallesi* (2, 3) di Ignazio di Antiochia –, i diaconi erano al servizio “dei misteri di Gesù Cristo”, e non “di cibi e di bevande”.

Sostenuti da quanto afferma la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (n. 29 a), si potrebbe sintetizzare che la testimonianza degli *Atti* mostra le funzioni diaconali dei “sette” come una diaconia *liturgiae, verbi et caritatis*. Ma è arduo individuare nei passi neotestamentari una determinazione di questi servizi come esclusivamente diaconali⁹⁶: la testimonianza della parola di Dio e l’esercizio della

⁹³ Cfr. At 6, 11-15; 7, 54-60; Lc 22, 66-71; 23,33-34.46.

⁹⁴ Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, doc. cit., p. 335.

⁹⁵ Cfr. At 6, 8-7; 8, 5-13.26-40; 21, 8.

⁹⁶ Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, doc. cit., pp. 318-319: “Nel Vaticano II e nei documenti postconciliari [...] non si trova una riflessione sul fatto che tutti questi compiti e funzioni possono essere eseguiti (come viene oggi in molte comunità) dai cristiani che non hanno ricevuto alcuna ordinazione diaconale. [...] Tale constatazione conferma i dubbi di alcuni a proposito della sacramentalità del diaconato. Come affermare tale sacramentalità se essa non conferisce alcuna *potestas* specifica simile a quella che conferiscono il presbiterato e l’episcopato.

carità possono essere svolti da qualsiasi cristiano. Invece, il servizio liturgico potrebbe essere più facilmente individuabile come specifica funzione diaconale. Se ne rintraccia una conferma negli *Atti*, che ricordano il battesimo amministrato da Filippo all'eunuco (8, 38), ma soprattutto nelle testimonianze patristiche immediatamente successive. Certo è che né a livello biblico né nella tradizione della Chiesa si trova la testimonianza di diaconi che presiedevano l'eucaristia.

La presente indagine che ha inteso d'interpretare alcuni dati del Nuovo Testamento all'interno della vivente tradizione della Chiesa, mette in evidenza come la testimonianza neotestamentaria sulla figura ministeriale dei diaconi consenta alla Chiesa contemporanea di attuare un discernimento sull'oggi per continuare ad essere conforme a Cristo, Servo di Dio e dell'uomo. Quindi – come sostiene il canonista ed ecclesiologo belga Alphonse Borras: “i diaconi significano e realizzano la dipendenza di tutti verso Cristo Servo, che, per la forza del suo Spirito, impegna tutta la Chiesa ad essere maggiormente un popolo di servi e a ridonare al mondo il gusto del servizio”⁹⁷.

In particolare, all'interno del ministero ordinato, che è complessivamente direttivo rispetto alla Chiesa, la presenza della figura del diacono ricorda in modo permanente ai vescovi e ai presbiteri che la presidenza della comunità cristiana è essenzialmente un servizio ad essa, fondato ultimamente sull'essere servi di Dio.

* * *

I diaconi e il loro ministero sono menzionati solo in tre testi del Nuovo Testamento. Queste sono le *Lettere di S. Paolo ai Filippesi* 1,1 e *1 Timoteo* 3, 8-13 e *Atti* 6, 16. 8-15; 7; 8, 4-13.25-40. La *Lettera ai Filippesi* (1,1), che è la testimonianza più antica, menziona l'esistenza dei diaconi e la loro collaborazione con i vescovi già nelle comunità cristiane fondate al tempo di S. Paolo. La loro esistenza è, poi, confermata dalla *Prima Lettera a Timoteo* (3, 8-13), che indica le qualità morali che dovrebbero caratterizzare i candidati al diaconato e menziona la modalità

⁹⁷ A. Borras, *Le diaconat exercé en permanence: restauration ou rétablissement?*, Nouvelle Revue Théologique 128 (1996), p. 833.

della loro ammissione a questo gruppo. Gli *Atti degli Apostoli*, invece, menzionano la molto probabile istituzione di sette uomini come diaconi da parte degli apostoli (6, 1-6). Inoltre, menzionano come le funzioni dei diaconi non si limitano alle attività caritative, ma includono anche, come viene indicato dalle vicende di Stefano e Filippo, la predicazione e l'amministrazione del battesimo. I testi del Nuovo Testamento, infine, presentano i diaconi come coloro che si sforzano di diventare sempre più simili a Cristo Servo, che, per la potenza dello Spirito Santo, incoraggia l'intera Chiesa ad essere capace di servire gli altri e restituire al mondo il gusto di servizio.

Streszczenie

Diakonów i ich posługę ukazują jedynie trzy teksty Nowego Testamentu. Są to *Listy św. Pawła do Filipian* 1, 1 i *Pierwszy List do Tymoteusza* 3, 8-13 oraz *Dzieje Apostolskie* 6, 1-6.8-15; 7; 8, 4-13.25-40. *List do Filipian* (1, 1), stanowiący najstarsze świadectwo, wspomina istnienie diakonów oraz ich współpracę z biskupami już we wspólnotach chrześcijańskich powstałych w czasach św. Pawła. Ponadto ich istnienie potwierdza *Pierwszy List do Tymoteusza* (3, 8-13) Wskazane są w nim przymioty moralne jakimi winni się odznaczać kandydaci do diakonatu oraz wzmiankowany sposób ich przyjęcia do grona diakonów. Bardzo prawdopodobne ustanowienie diakonów przez apostołów wspominają natomiast *Dzieje Apostolskie* (6, 1-6). Ponadto, *Dzieje Apostolskie* w kolejnych wersetach przywołują funkcje diakonów, które nie ograniczają się do realizacji działań charytatywnych, ale także, o czym świadczy historia Szczepana i Filipa, obejmują głoszenie ewangelii i udzielanie chrztu. W tym kontekście można powiedzieć, że teksty Nowego Testamentu przedstawiają diakonów jako tych, którzy dążą do coraz doskonalszego upodobnienia się do Chrystusa-Sługi, który mocą Ducha Świętego zachęca cały Kościół do bycia w większym stopniu ludem zdolnym do służenia drugiemu człowiekowi i do przywrócenia światu smaku służby.

Summary

Deacons and their diaconal ministry are solely mentioned on three occasions in the New Testament. These include: *Letter of Saint Paul to the Philippians* 1: 1; *Letter of Saint Paul to Timothy* 3: 8-13; and *Acts of the Apostles* 6: 1-6, 8-15;

7; 8: 4-13, 25-40. The *Letter of Saint Paul to the Philippians* (1: 1), which is the earliest reference, mentions the presence of Deacons and their collaboration with Bishops in the Christian communities established by Saint Paul. Moreover, their existence is confirmed in the *Letter of Saint Paul to Timothy*, (3: 8-13), which highlights the moral qualities that ought to characterise candidates for the Diaconate and mentions the way in which they are to be introduced to the community of Deacons. The *Acts of the Apostles*, however, references the probable institution of Deacons by the Apostles (6: 1-6). Furthermore, the successive verses speak about the functions of Deacons that go beyond charitable activities, to include preaching and the administration of Baptism, as evidenced in the lives of Stephen and Philip. In this context, one can say that the texts of the New Testament present Deacons as those who make a greater effort to imitate Christ the Servant, who, by the power of the Holy Spirit, encourages the whole Church to serve others and inspires the world to adopt a spirit of service.

Słowa kluczowe: Nowy Testament, Chrystus-Sługa, Duch Święty, apostołowie, biskupi, prezbiterzy, diakonia, diakoni, posługa diakańska, ewangelizacja, chrzest, „siedmiu”, przymioty moralne

Keywords: New Testament, Christ-Servant, Holy Spirit, Apostles, Bishops, Priests, Diaconia, Deacons, Diaconal Ministry, Evangelisation, Baptism, “Seven”, Moral Quality

Bibliografia

- Barbaglio G., *Alla comunità di Filippi*, in: *Le lettere di Paolo*, Roma 1990, vol. II, pp. 535-568.
- Bellia G., *Il diaconato permanente alle origini della Chiesa*, *Seminarium* 48 (2008) 4, pp. 649-686.
- Beyer H.W., *diakonéo, diakonía, diákonos*, in: *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1935, vol. II, pp. 81-93.
- Borras A., *Le diaconat exercé en permanence: restauration ou rétablissement?*, *Nouvelle Revue Théologique* 128 (1996), pp. 818-840.
- Brandt W.H.G., *Dienst und Dienen im Neuen Testament* (Neutestamentliche Forschungen; Reihe 2: Untersuchungen zum Kirechenproblem des Urchristentums 5), Gütersloh 1931.
- Campanhausen H., *Polykarp von Smyrna und die Pastoralbriefe*, Heidelberg 1951.

- Cattaneo E., *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997.
- Cipriani S., *Sono davvero "diaconi" i "sette" di Atti 6, 3-6*, in: *Il diaconato permanente*, Napoli 1983, vol. II, pp. 211-240.
- Cochini Ch., *Origines apostoliques du célibat sacerdotal*, Genève 2006.
- Cholij R., *Clerical Celibacy in East and West*, Leominster 1988.
- Collins J.N., *Diakonia. Re-interpreting the Ancient Sources*, New York-Oxford 1990.
- Colombo G., *Quale diacono in quale Chiesa*, La Scuola Cattolica 120 (1992), pp. 299-314.
- Colombo G., *La discussione sul ripristino del diaconato permanente al Vaticano II. La teologia*, La Scuola Cattolica 124 (1996), pp. 627-650.
- Commissione Teologica Internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, La Civiltà Cattolica 154 (2003), pp. 253-336.
- Dassmann A., *Zur ephesinischen Gefangenschaft des Apostels Paulus*, in: *Anatolian Studies presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, pp. 121-145.
- Dassmann A., *Ämter und Dienste in den frühchristlichen Gemeinden*, Bonn 1934.
- De Ambroggi P., *Le Epistole Pastorali di S. Paolo a Timoteo e a Tito*, Torino-Roma 1964.
- De La Potterie I., *Il fondamento biblico del celibato sacerdotale*, in: *Solo per amore. Riflessioni sul celibato sacerdotale*, pp. 11-45.
- Dodd C.H., *New Testament Studies*, Manchester 1953.
- Duncan G.S., *St. Paul's Ephesian Ministry. A Reconstruction with Special Reference to the Ephesian Origin of the Imprisonment Epistles*, London 1929.
- Fabris R., *1 Timoteo*, in: *Le lettere di Paolo*, Roma 1990, vol. III, pp. 344-432.
- Fabris R., *Lettera ai Filippesi. Struttura, commento e attualizzazione*, Bologna 2001.
- Gaechter P., *Die Sieben. Apg. 6, 1-6*, Zeitschrift für Katholische Theologie, 74 (1952), pp. 129-166.
- Georgi D., *Die Gegner des Paulus im 2. Korintherbrief. Studien zur religiösen Propaganda in der Spätantike*, Neukirchen-Vluyn 1964.
- Gewiss J., *Diakon*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg im Breisgau 1959, vol. III, p. 350-365.
- Gnilka J., *Der Philipperbrief*, Freiburg im Breisgau 1987.
- Guthrie D., *New Testament. Introduction*, Downers Grove (Illinois) – Leicester 1990.

- Guzmán González J.M., *El diaconado en "Lumen gentium"*, 29, Roma 1996.
- Haenchen E., *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1959.
- Hauke M., *Das spezifische Profil del Diakonates*, Forum Katholische Theologie 17 (2001), pp. 81-127.
- Heid S., *Zölibat in der frühen Kirche. Die Anfänge einer Enthaltenspflicht für Kleriker in Ost und West*, Paderborn 1997.
- Hippolyte de Rome, *La tradition apostolique d'après les anciennes versions. Introduction, traduction et notes* (Sources Chrétiennes 11), Paris 1984.
- Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Trallesi*, in: *Ignace d'Antioche – Polycarpe de Smyrne. Lettres. Martyre de Polycarpe. Texte grec, introduction, traduction et notes* (Sources Chrétiennes 10), Paris 1956.
- Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, in: *Irénée de Lyon. Contre les hérésies. Texte et traduction* (Sources Chrétiennes 211), Paris 1974.
- Knight G.W., *The Pastoral Epistles. A Commentary on the Greek*, Grand Rapids 1992.
- Knoch O., *1. und 2. Timotheusbrief. Titusbrief*, Würzburg 1988.
- Kümmel W.G., *Einleitung in das Neue Testament*, Heidelberg 1983.
- Lea T.D. – Griffin H.P., *1,2 Timothy, Titus. An Exegetical and Theological Exposition of Holy Scripture*, Nashville 1992.
- Lécuyer J., *Les diacres dans le Nouveau Testament*, in: *Le diacre dans l'Église et le monde d'aujourd'hui*, Paris 1966, pp. 15-26.
- Małek P., *Odnowiona struktura posługi diakona w świetle pasterskiej władzy biskupa i prezbitera według nauki Soboru Watykańskiego II*, Kraków 2008.
- Marcheselli-Casale C., *Lettere pastorali*, Roma 1980.
- Marcheselli – Casale C., *Lettere Pastorali. Le due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Introduzione, versione, commento*, Bologna 1995.
- Martini C.M., *Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1994.
- Michaelis W., *Die Gefangenschaft des Paulus in Ephesus und das Itinerar des Timotheus. Untersuchungen zur Chronologie des Paulus und der Paulusbriefe*, Gütersloh 1925.
- Nautin P., *Polycarpo*, in: *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiana*, Genova-Milano 2008, vol. III, 4211-4213.
- Oberlinner I., *Die Pastoralbriefe. Erste Folge. Kommentar zum Ersten Timotheusbrief*, Freiburg im Breisgau 1994.
- Paolo VI., *Litterae apostolicae motu proprio datae Sacrum diaconatus ordinem*, 18.06.1967, AAS 59 (1967), pp. 697-704.
- Paolo VI., *Litterae apostolicae motu proprio datae Ad pasendum*, 15.08.1972, AAS 64 (1972), pp. 534-540.

- Paximadi G., *Lettera ai Filippesi*, in: *Lettere di Paolo*, Assisi 2005, pp. 865-947.
- Penna R., *La diakonía nelle Lettere ai Corinzi*, in: *Il diaconato permanente*, Napoli 1983, vol. II, pp. 211-218.
- Roloff J., *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1981.
- Roloff J., *Pfeiler und Fundament der Wahrheit Erwägungen zum Kirchenverständnis der Pastoralbriefe*, in: *Glaube und Eschatologie. Festschrift für Werner Georg Kümmel zum 80. Geburtstag*, Tübingen 1985, pp. 229-247.
- Sacrosanctum Concilium Oecumenicum Vaticanum II, *Constitutio dogmatica de Ecclesia Lumen gentium*, 21.11.1964, AAS 57 (1965), pp. 5-71.
- Sacrosanctum Concilium Oecumenicum Vaticanum II *Decretum de activitate missionali Ecclesiae Ad gentes divinitus*, 7.12.1965, AAS 58 (1966), pp. 948-990.
- Selejdak R., *Zarys historyczny diakonatu stałego*, Częstochowa 1998.
- Selejdak R., *Diakonat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, Częstochowa 2002.
- Selejdak R., *Tożsamość, duchowość, formacja i posługa diakonów stałych*, Częstochowa 2003,
- Selejdak R., *Diakonat stały w świetle dokumentów Soboru Watykańskiego II, posoborowego Urzędu Nauczycielskiego Kościoła i narodowych «Rationes institutionis diaconorum permanentium»*, Warszawa 2010.
- Stählin G., *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1962.
- Stickler A.M., *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici*, Città del Vaticano 1994.
- Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, in: *Tertullien. Traité de la prescription contre les hérétiques. Introduction, texte critique et notes de R.F. Refoulé*, traduction de P. de Labriolle (Sources Chrétiennes 46), Paris 1957.
- Wikenhauser A., *Die Apostelgeschichte*, Regensburg 1961.
- Zardoni S., *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990.

Biogram

Ks. Ryszard Selejdak – prezbiter archidiecezji częstochowskiej; dr hab. teologii; patrysta i teolog dogmatyk; doktorat z teologii patrystycznej (Papieski Instytut Patrystyczny "Augustinianum" w Rzymie 1991); habilitacja z teologii dogmatycznej (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie 2011); od 1991 r. pracownik watykańskiej Kongregacji Edukacji Katolickiej;

od 2002 r. Dyrektor Departamentu Seminariów tej Kongregacji; od 2013 r. Dyrektor Departamentu Seminariorów Watykańskiej Kongregacji ds. Duchowieństwa; autor dziesięciu książek i kilkudziesięciu artykułów naukowych o tematyce patrystycznej, dogmatycznej i pastoralnej. E-mail: r.selejdak@virgilio.it